

L'ex AUC arriva al battaglione.

Qualcuno potrebbe domandarsi: "come sarebbe a dire?" Già, eppure io sono convinto che alcuni di noi erano ancora un pochino AUC nelle prime ore di battaglione dove, su qualche mobile del circolo uff.li ed attornati da bottiglie piene, ci attendevano i telegrammi di saluto che avevamo inviato al C.te e alla Bandiera, al capocalotta ed agli uff.li tutti. Naturalmente era impossibile che il testo dei telegrammi non fosse stato chiosato e corretto, faceva parte del gioco. Il mio treno arrivò a Bolzano in ritardo e così persi la coincidenza diretta a Merano, dove avrei dovuto prendere un terzo treno che avrebbe dovuto scodellarmi nella Vinschgautal; sicchè presi un taxi e siccome l'autista guidava come un matto, giunto a Merano dovetti a lungo inseguire il mio stomaco che fuggiva gridandomi "con te non ci vengo più". Mentre la littorina arrancava in salita, consideravo che durante il corso non avevamo fatto l'ipotetico periodo di ambientamento con gli Alpini e mi consolavo pensando che forse avrei potuto trarre consigli dalla mia esperienza di malato aggregato ad una cp. del btg. Aosta. Inoltre avevo letto qualche libro per avere un'idea degli Alpini orobici. Dopo due ore e mezza di treno arrivai finalmente a Malles. A prima vista non c'era da stare allegri perché il paesaggio, sebbene bellissimo e impreziosito da una magnifica giornata estiva, faceva pensare al celebre "Deserto dei Tartari" di Buzzati: l'unico binario ferroviario finiva proprio lì, dinanzi ad una puffesca stazione fatta prevalentemente di legno; il paese era circondato da 24 grandi bunker di cemento armato e verso Nord era limitato da un lunghissimo vallo anticarro che attraversava tutto il fondovalle; la frontiera con la Svizzera era talmente vicina da vederla tranquillamente ad occhio nudo, quella con l'Austria era a pochi chilometri. Dei miei compagni di corso non v'era né traccia né suono. Insomma, tutto ciò mi faceva sentire ancora un po' AUC.

La caserma Siegfried Wackernell incombeva sulla stazione ferroviaria e appariva non molto grande, con torrioni poligonali sporgenti dal muro perimetrale e muniti di feritoie; il portone era spalancato e c'era perfino un Alpino in garitta, il quale mi salutò militarmente mentre entravo. La caserma era quasi vuota perché il battaglione era impegnato nel campo estivo sull'Adamello e l'unico uff.le presente era il vice c.te Magg. Merlo, il quale mi accompagnò in giro e alle scuderie: il guaio è che mi veniva da ridere perché mi trovavo con ... un Merlo in mezzo ai muli; colà c'erano alcuni conducenti dall'aspetto preoccupante che giocavano a morra in dialetto bergamasco. Fui stupito dal fatto che tutti, ma proprio tutti, indossavano sulla giacca il distintivo del btg. e il numero 5 nel fregio del cappello, e ciò mi parve segnale di coesione e di fierezza. Nel pomeriggio mi dissero che all'indomani avrei raggiunto la mia cp., accampata a Bormio. Infatti, insieme al C/C Antonioli e ad un altro che in questo momento non ricordo fummo messi su una AR59 scoperta, spediti sul Passo dello Stelvio e da qui a Bormio. Allo Stelvio pranzammo in un albergo e la proprietaria ci fece uno sconto proprio come ci capitava quando mangiavamo in Aosta al ristorante Ferina!

A Bormio la cp. Comando era leggiadramente accampata in un bosco ma il nostro sonno notturno fu interrotto da un energumeno che entrò vociando in tenda, gridando che certe cose a un vecio proprio non si potevano fare: egli era il S.ten del pl. controcarri e si era miracolosamente salvato da un incidente stradale due giorni prima del congedo. Era stato mandato al Passo dello Stelvio con un'ambulanza per recuperare un Alpino rimasto vittima di oftalmia nivale sul ghiacciaio del Passo della Miniera; tornando a Bormio, dentro una galleria si era rotto lo sterzo dell'ambulanza e questa era andata a sfracellarsi contro la parete rocciosa: l'Alpino era uscito di corsa gridando "vedo, vedo!" e lasciando il S.ten. al suo destino.

All'indomani un collega valtellinese (il Ten. Gambetta) ci caricò sull'AR59 e ci portò in un supermercato, prese un carrello e disse un solo verbo: "riempire"; fu così che il nostro primo stipendio non ebbe piacere di conoscerci, mentre la compagnia riuscì a placare la sete estiva. Tuttavia a Bormio si stava bene e quando si andava in libera uscita tante famiglie ci invitavano in casa per bere o mangiare qualcosa; però la pacchia stava per terminare: dopo due giorni fui mandato a Sulden, dove la 48^a cp. era in attesa di salire sull'Ortles (m. 3905) accompagnata dal mio plotone. La mia metamorfosi avvenne in questo ridente paesino sia perché qui assunsi il comando del plotone sia perché accadde l'episodio che concluse la mia fase AUC, cioè l'incontro col simpatico C.te del Tiràno Ten.Col. Artesani (noto come "Barba Elettrica").

Mi presentai e tale fu il nostro colloquio:

"scommetto che tu non hai chiesto di venire al Tiràno"

"signorno"

"be', quali reparti avevi chiesto?"

"per la verità, avevo chiesto il Trento, il Bassano, il ..."

"e allora? Bassano ... Tiràno ... che differenza c'è? Sempre in ano finisce!"

Questa frase, divenuta storica, mi fece capire che ormai facevo parte di un mondo veramente speciale; la mia fase AUC era realmente finita.

E per concludere... vi ricordate Giorgio Fornari? Anch'egli aveva vinto la vacanza-premio a Malles ed era stato assegnato alla 49^a cp. di stanza a Glurns: arrivò in ritardo al battaglione poiché durante l'ordine pubblico in Piemonte aveva pensato bene di saltare senza paracadute da un balcone e perciò si era fatto male. Io ero presente quando lui arrivò a Malles e pur essendo impeccabile egli prese una bella papera presentandosi al mio capo (Cap. Giusta) come AUC Fornari: fu subito condannato ad offrire due bottiglie ma tutto sommato gli andò benone considerando il livello medio dei brindisi allora in voga al Tiràno, tutti rigorosamente con vini di alta classe. Ne sa qualcosa un Cap. del btg. Susa che venne trasferito da noi: oggi è un noto Generale (si chiama C...) ed è stato in Iraq, chissà se ricorda ancora il credenzione lungo oltre tre metri e profondo almeno mezzo metro, nel circolo uff.li, letteralmente rivestito dalle bottiglie offerte (a sua insaputa) da lui.

Massimo Chianello.

2° Pl., cam. 11 - Espl.